

# AZIONE

IL MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE è costituito da pacifisti integrali, che rifiutano in ogni caso la guerra, la distruzione degli avversari, l'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica.

Il Movimento sostiene il disarmo unilaterale (come primo passo verso quello generale) ed affida la difesa unicamente al metodo nonviolento.

Il Movimento favorisce attività dirette a promuovere una considerazione di tutti gli aspetti della vita sociale — al livello locale, nazionale e internazionale — che valga a determinare quali ostacoli e opportunità essi presentano ai fini dell'attuazione di una convivenza aperta che assicuri lo sviluppo dell'individuo e della società.

# NONVIOLENTA

*Amnesty*  
*D. Primo Mazzolari*

Mensile del MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE affiliato alla War Resisters' International

Anno IV - N. 1 - Gennaio 1967 — L. 100

Perugia, Casella postale 201

## I banditi

di Aldo Capitini

Nei fatti recenti di persone uccise da banditi in Italia il larghissimo commento si è diviso in due gruppi di considerazioni. Un gruppo è per le misure poliziesche e giudiziarie, cioè di forza e di minacce, con cui fronteggiare il banditismo: una polizia più pronta e meglio armata, una giustizia rapida e inflessibile. Su questo tutti sono d'accordo: già che polizia e giustizia ci sono, è desiderabile che facciano bene il loro compito. Si può obiettare: se questo tipo di banditismo osa tutto ed è spietato, credete sia intimorito dalla polizia e dalla giustizia, ed anzi non provi quasi il gusto della sfida? Si è detto: si applichi la pena di morte. Ma sappiamo bene, e le statistiche lo dicono chiaro, che non serve a nulla, perchè spaventa i paurosi. La storia ci dice che in grandi esecuzioni capitali di ladri, mentre il ladro pagava con la vita i suoi furti, in mezzo alla folla degli spettatori decine e decine di ladri rubavano le borse! Un senso di ferocia, dove si attua la pena di morte, si diffonde nei costumi, nei pensieri e passa nelle volontà.

Un altro gruppo di considerazioni è rivolto al prevenire. Dato che questi banditi sono uomini, e non semplice acqua in alluvione, ci vorrà un esame molto attento delle cause del loro agire, cause in cui siamo tutti coinvolti. Per le misure di repressione con la forza, nelle quali non siamo competenti, lasciamo ad altri di deciderle e perfezionarle; sappiamo bene che esse sono l'ultima cosa a cui una società nella sua trasformazione in meglio, è disposta a rinunciare; lo riteniamo un mezzo del tutto temporaneo, cioè tale che può essere usato per rimediare e arginare fatti particolari, ma non per mutare dalla radice tali esplosioni di violenza. Un amico della nonviolenza sa che esiste la polizia, che la legge è armata di coercizione, che esistono le prigioni. Personalmente egli può servirsi di tale protezione, sollecitarla anche, e può anche rinunciare, secondo la scelta che egli fa dei modi di sviluppo della nonviolenza, secondo ciò che la sua coscienza ritiene di potere via via attuare.

Nell'insieme, certamente egli ritrae vantaggio dall'esistenza di quei mezzi (in mano di un potere pubblico e nei limiti di leggi), vantaggio che egli paga non solo col fatto che la sua condotta è irreprensibile, e perciò rende inutili quei mezzi, ma anche con la produzione di teorie, di azioni, di esempi, di campagne tali, che orientano nel campo delle influenze educative, psicologiche, morali, verso una via del tutto opposta a quella del delitto della violenza. Come il tendere all'impossibile allarga il campo del possibile, così l'as-

**AMICI**  
**Mandateci il vostro**  
**abbonamento**  
**Procurateci altri abbonati**  
**Così AZIONE NONVIOLENTA**  
**potrà uscire ogni mese**

sediare la società con la nonviolenza finisce col mutare l'aria e i modi del vivere generale. Nel campo della prevenzione abbiamo una certa competenza. Un costume di sprezzo e di durezza verso gli altri, di gara a chi più conquista e acquista, di utilizzazione di qualsiasi godimento senza freno, non può che far « conoscere » le persone intorno come nemici o imbecilli. Proprio alzando la figura dell'altro, diventa impossibile colpirlo, e ci si mette sulla via di realizzare il detto di Gesù: « Hai visto il tuo fratello, hai visto il tuo Dio ».

Se la sente la società di pagare questo prezzo? Quando la guerra rifiuta ormai ogni vincolo, ogni scrupolo (le guerre di un tempo quanto erano più limitate!), e pur di vincere i nemici, usa i mezzi più spietati verso civili e militari, perché il suo fine non è il duello, ma la « distruzione », non si comunica questa regola a tutti anche inconsapevolmente, preparando nell'individuo l'atteggiamento di « distruggere », quando ne abbia bisogno? La società nostra è individualistica: l'individuo preferisce non

render conto a nessuno di ciò che è, di ciò che fa, di ciò che vuole; per questo ama non le piccole comunità dove è veduto quotidianamente e inevitabilmente controllato, ma le grandi città, dove è perfettamente solo, dove tra le luci del neon e non guardato da nessuno, può fare proprio ciò che vuole, e anche perdersi nelle ebbrezze e nei vizi. Noi, amici della nonviolenza, sappiamo che solo cambiando la radice, l'albero non darà più certi tristi frutti, e siamo convinti che ciò che noi facciamo e proponiamo, finirà col ridurre progressivamente e rendere inutile la repressione con la forza.

Anzitutto, la scuola che oggi comprende tutti i cittadini fino a quattordici anni, va colmata di insegnamenti di alta umanità, organizzata come comunità cooperante, integrata con un esercizio continuo delle migliori attitudini: un « inaudito » impiego di mezzi nella scuola chiederà Gramsci per riformarla. E, secondo noi, ad ogni futuro cittadino va avvicinata l'ipotesi della non distruzione degli avversari, mediante l'uso delle tecniche della nonviolenza.

Chi è per la nonviolenza è convinto che più che le misure negative, repressive o censorie, vale portare avanti una formazione positiva, e in questo caso di continuo rispetto e affetto per la vita; e allora vedremo calare il numero dei « cacciatori », calare il numero di coloro che acquistano e tengono armi in casa, calare il numero di coloro che vanno a vedere film (o leggere libri e fumetti) erotico-violenti, calare il numero di coloro che ostentano il lusso. Gli amici della nonviolenza sanno che esiste an-

## SOMMARIO

« I banditi » (A. Capitini).

La Comunità nonviolenta dell'Arche in Francia (A. Cantini).

« La faccia della pace » (G. Ceronetti).

Libri e articoli sulla nonviolenza e la pace: recensione di P. Mazzolari, « La Chiesa, il fascismo e la guerra » (L. S.).

Lettere e quesiti.

AMNESTY INTERNATIONAL per gli obiettori di coscienza italiani.

# La Comunità dell'Arca

*Sulla Comunità nonviolenta dell'Arca, nel sud della Francia, abbiamo pubblicato nel numero di novembre 1964 di AZIONE NONVIOLENTA lo scritto di un appartenente alla stessa Comunità. Questo è il racconto di una persona estranea che ha visitato l'Arca nell'estate scorsa.*

Alla Comunità dell'Arche si arriva per ferrovia da Beziers, una cittadina della Languedoc, distante dal mare una diecina di chilometri.

Da Beziers si prende il treno che porta a Millau e si inoltra a nord, prima in una campagna piana e verdeggiante, ricca di vigneti, poi, tra colline che si fanno via via più alte e boschive, ad est della zona di Lepinousse che è una catena di basse montagne. Si scende a Les Cabrils dove c'è soltanto la piccolissima stazione e per un sentiero che attraversa la boscaglia e gira intorno alla collina si arriva ad una piana non molto estesa, dominata da una grande vecchia casa contadina rossa, La Borie Noble che è la sede della Comunità. Se invece si arriva dalla strada carrozzabile si scorgono dall'alto La Borie e l'Escalette, un gruppo di nuove costruzioni, circondate dal verde. Sul piazzale della casa intravedo delle donne vestite con una lunga gonna blu e grossi grembiuli, poi una donna e un uomo immobili in preghiera su un gradino della scala esterna della casa. Da ciò il primo contatto con questa vita comunitaria; da esso e dalla solitudine un po' selvaggia del luogo deriva una impressione di distacco e solitudine rispetto alla vita di tutti, impressione che qualifico come negativa e che penso dovrò verificare; mi accorgo che l'impronta religiosa alla vita comunitaria è fortissima e per me difficile ad avvicinare. La Comunità è una comunità rurale e, come dice la presentazione dell'Arche fatta dai Compagni, «può sembrare fortemente una setta ma non lo è»; e forse non lo è veramente.

Da quello che ho potuto vedere in questa prima mezza giornata, c'è una organizzazione radicata ed efficiente, senza d'altra parte nessuna fretta ansiosa; tutti lavorano, anche i bambini non più piccolissimi, e vi sono orari ben precisi. Questo è l'orario della giornata valido anche per gli stagiaires, cioè per quelli che vengono a vivere la vita comunitaria per qualche tempo:

ore 6 sveglia; 6,30 esercizi e meditazione; 7 preghiera; 7,20 colazione; 8 lavoro fino alle 11,45; 12,15 pranzo; 14 lavoro fino alle 18; 18,30 cena; 20,30 preghiera comune.

Sono tutti molto silenziosi e poco garruli (anche i bambini sono molto tranquilli); hanno l'atteggiamento di persone che vivono in un mondo diverso, in maniera diversa e distaccata; essi appaiono austeri; austera la maniera di vivere; rudimentale la

maniera di mangiare — quando il tempo lo permette su panche all'aperto, con una ciotola e un cucchiaino; in grandi recipienti alcuni volontari portano i cibi dalla cucina: verdure crude e cotte, riso, formaggio, pane nero fatto alla Comunità —; austera la maniera di dormire: i letti sono dei bassi cassettoni con un materasso, ma molti compagni dormono semplicemente su un materasso per terra.

## Il lavoro manuale alternato è uno dei fondamentali dell'Arche

Seconda giornata di vita alla Comunità: mattino di lavoro piuttosto pesante nell'orto (raccolgere pietre per permettere la coltivazione di un campo, ma c'è la possibilità di riposarsi ogni tanto); nel pomeriggio il lavoro sarà più leggero — infatti una delle regole riguardanti il lavoro è quella di alternare lavori al chiuso con lavori all'aperto, lavori pesanti con lavori leggeri e tranquilli —: così nel pomeriggio cardiamo la lana. Qui si carda, si fila, si tesse; le donne dell'Arche fanno anche dei lavori molto belli, tingono la lana con succhi vegetali presi dai licheni e dai gambi delle cipolle, fanno dei bellissimi tappeti a disegni e colori orientali. Il lavoro manuale è uno dei fondamentali dell'Arche, ordine laborioso; con esso si ripropone all'uomo un atteggiamento antico: il lavoro con le mani è qualcosa di essenzialmente primitivo che riporta l'uomo all'origine, lo spinge a ritrovarsi attraverso gesti ormai antichi, tanto più lo rinnova quanto più l'uomo è abituato dalla vita attuale a una esplicazione di sé soprattutto intellettiva. Ma qui si evita quello che è un aspetto deterioro del lavoro: l'estrema specializzazione che può portare a divisioni e gerarchie e che nel mondo attuale, con la specializzazione meccanica, mette in pericolo l'unità dell'uomo. Così nella Comunità, chi ha imparato bene un mestiere passa a un altro e durante la sua giornata alterna lavori pesanti a lavori leggeri, il lavoro a lettura, meditazione, preghiera.

Attraverso il lavoro di ognuno dei suoi componenti, la Comunità tende all'indipendenza economica. Essa è già a buon punto anche se non completa; da circa due anni i compagni vivono in una regione della Francia considerata sottosviluppata; hanno incominciato a coltivare terreni abbandonati o coperti prima da boscaglia; ricavano il grano, gli ortaggi, hanno piantato alberi da frutto (nella zona si vedono solo rari prugni), tentano di coltivare tutto quello che può servire alla Comunità. La coltivazione dei legumi ha dato ottimi risultati: piselli, fave, fagioli, ceci, lenticchie sono stati sempre abbondanti ai pasti. Accompagnati e bene equilibrati con i cereali, essi costituiscono la base della loro alimentazione; il fabbisogno proteico è assicurato anche dal latte e dal formaggio che si fabbrica qui.

Alcune cose vengono ancora acquistate come l'olio, il riso, le uova, e il denaro necessario per queste e altre spese indispensabili è ricavato dalla vendita di oggetti in legno, tessuti, libri e opuscoli (qui stampati), dischi di antiche canzoni popolari incise da alcuni compagni. Il denaro non può essere accumulato, e per la festa di S. Giovanni Battista, che è il patrono della Comunità, la cassa comune che rimane sempre aperta, deve essere vuota: il più, se vi è, sarà dato ai poveri.

## C'è frattura, isolamento spirituale tra la Comunità e l'esterno?

Mentre cardiamo e filiamo, alcuni turisti (ve ne sono sempre molti) fanno fotografie e il loro atteggiamento mi fa ancora riflettere sulla validità di questo genere di vita: questi turisti, questa gente comune guarda alla gente che vive nella Comunità e alla loro maniera di vivere singolare come a qualcosa di estraneo, di distaccato, di poco comprensibile. Mi sembra che non ci sia legame, che ci sia una frattura tra la Comunità e l'esterno; forse questo avviene perché ancora non penetro compiutamente il suo spirito. D'altra parte essi hanno continuamente ospiti, visitatori e amici che attingono alle fonti spirituali di questo genere di vita. Mi viene il pensiero: non sarebbe possibile creare una vita comunitaria che non sia così distaccata e lontana anche materialmente dal contesto della vita comune? Sento parlare, mentre lavoriamo, di un progetto di vita comunitaria da creare in città, progetto che sarà realizzabile fra alcuni anni.

Una comunità essenzialmente rurale a me sembra, nei nostri tempi, un po' anacronistica, è come un ritorno al Medio Evo, a una vita di comunità conventuale; non che non sia valida la vita di questa gente, poiché essi costituiscono una testimonianza di vita nonviolenta attualissima, ma testimoniano rimanendo fuori dal mondo. Effettivamente il loro legame con l'esterno, è rappresentato dagli ospiti e dagli amici. Certo devo approfondire i fondamenti religiosi di una tale vita; essi sono importantissimi e fortissimi.

Sarebbe possibile creare una vita comunitaria che non avesse un fondamento religioso? dove le regole e le leggi, che dovrebbero per forza regolarla, nascessero esclusivamente dal fattore umano? sarebbe possibile una tale cosa, basata sulla nonviolenza, ma non vista come fatto religioso?

## Le «causeries», conversazioni di formazione spirituale. — Meditazione e yoga

Ogni pomeriggio, tranne il sabato e la domenica, giorni il primo di mezza e il secondo di piena libertà, appositamente per gli stagiaires c'è una conversazione — una «causerie» — tenuta da uno dei compagni, o esercizi di yoga, insegnati da Michèle.

La prima causerie è di Simone: coloro che si impegnano nella vita dell'Arche votano la loro vita al servizio della Pace; la loro vita, basata sulla nonviolenza, testimonia che la vera forza non è quella delle armi né quella della tecnica, ma è la forza di Dio. Per arrivare ad essere strumenti di pace, occorrono alcune cose fondamentali — che sono poi le linee essenziali dell'Arche —: la unità del corpo e dello spirito, l'attenzione costante all'uomo e alla verità che è al fondo di lui. L'attenzione si realizza vivendo la propria giornata in un costante sforzo di consapevolezza di sé; la posizione verticale è quella che soprattutto manifesta questa coscienza; nel rappèl, che è una breve meditazione, c'è un richiamo a tutto il proprio essere: esso consiste nel sospendere quanto stiamo facendo e, assunta la posizione verticale, ascoltare anche solo per mezzo minuto che si è vivi, si esiste, si è presenti. Occorre sopprimere dalla propria vita l'automatismo, i gesti inutili, cogliere il vero significato delle cose comuni, per esempio: il pasto è dividere con gli altri quello che si ha, non importa quello che si mangia e

che una non collaborazione con queste cose: non collaborazione aperta, dichiarata, visibile, che può diventare anche una campagna insieme con altri.

Molte volte abbiamo detto che la nonviolenza è per una società molto diversa dall'attuale, per una società dove il tessuto comune sia molto saldo e intrecciato, e continuamente irrobustito da reciproca conoscenza e da amichevole aiuto. Guai al solo! dice la Bibbia. Quelle larghe zone di quartieri «irregolari» nelle città vanno risanate con migliori edifici, con centri sociali, con consigli di quartiere, con divisione in gruppi di famiglie, aiutate, se occorre, dalla comunità prontamente per l'assistenza, per i figli, per aver lavoro. Se a Orgosolo e dintorni si fosse stabilita una rete di centri sociali, di comitati di zona, vi sa-

rebbe maggiore apertura, maggiore lealtà sociale. Un giovane sardo una volta mi rispose quanto sarebbe utile nella zona di Orgosolo l'educazione civica non solo nelle scuole, ma «nelle famiglie e in appositi circoli ricreativo-culturali»; invece lo Stato in Sardegna, «dai Punici ai Savoia, ha cercato di imporre le sue leggi con la forza delle armi, anziché insegnarle con metodi civili» (A. CAPITINI, *L'educazione civica nella scuola e nella vita sociale*; ed. Laterza).

La nonviolenza, propagando una società viva, presente e unita dal basso, critica, controllante e costruttiva, in un costume di razionalità, sobrietà e apertura mai trascurante e per nessuna ragione, ogni suo componente, può dare anche qui il suo contributo, la sua ag giunta.

come si mangia. La doppia attenzione, è l'attenzione spinta al fondo di sé e delle cose, la corrispondenza profonda tra l'interno e l'esterno; quando io ascolto, non ascolto il me esterno che giudica chi discute ma il me interno che va al fondo delle cose.

Un'altra conversazione di Simone è sul rappèl e la meditazione. Gli esercizi fisici preparano alla meditazione e al rappèl; nel rappèl, che si fa nella posizione verticale, la respirazione è ritmata. Una maniera di vivere questo momento di meditazione può essere quella di sentirsi un albero — si tratta di entrare nell'albero, non di immaginarlo —; è una maniera di vivere davanti a Dio; sentire una corrente di linfa che attraversa me, una corrente di vita; il mio essere diviene un canale. L'albero ha tre piani; la radice è la fecondità e l'oscurità feconda perché il seme muore nell'oscurità; il tronco è la verticale, la vigilanza, la consapevolezza; i rami con le foglie sono l'orizzontale, e quindi un allargamento dell'orizzonte, l'apertura di sé a ricevere. Io sento salire la linfa vitale dalla radice, lentamente, propagarsi attraverso il tronco, mentre il mio respiro sale anch'esso lentamente dal profondo; dal tronco la linfa si distribuisce a poco a poco ad ogni ramo e ad ogni foglia; a questo punto, mentre subentra una respirazione dolce, le fronde dell'albero sono tutte dispiegate a ricevere: luce, calore, vento, pioggia, e ogni parte è impregnata di quello che la chioma dell'albero riceve; incomincia quindi lentamente la discesa della linfa, arricchita di tutto quello che l'albero ha ricevuto, verso il tronco e le radici, profondamente a poco a poco, l'abbandono, lo scopo profondo della meditazione: Dio che è all'interno di me mi vede, Dio vede il più profondo di me. La meditazione nel rappèl può essere nutrita quotidianamente dalla Bibbia, anche da pochi versi a memoria, per esempio scegliendo dei versi che parlano dello sguardo di Dio su noi. Mesi di esercizi e di rappèl occorrono al principio per avviarsi alla pratica della meditazione. E' bene scegliere il luogo più calmo, opporsi a qualunque distrazione, purificarsi di tutto quello che vi può essere in noi di cerebrale o di affettivo, perché la meditazione non è né cerebrale né affettiva.

Gli esercizi di yoga costituiscono un trattamento del corpo molto importante ai fini della meditazione. L'atteggiamento essenziale di chi li insegna e di chi vuole impararli è quello di colui che desidera dominare il proprio corpo e prepararlo a qualunque avvenimento esterno con una risposta pacifica; è l'esercizio del corpo per mezzo del quale arrivare a un dominio del corpo e dello spirito; gli esercizi vengono svolti tutti con grande lentezza, misurando al minimo i movimenti di ciascuna parte.

#### L'azione verso l'esterno

Attraverso i contatti e soprattutto parlando con una compagna italiana, incomincio a verificare la primissima impressione avuta al mio arrivo all'Arche: quella della solitudine e dell'isolamento di questa gente dai problemi della vita attuale. Mi rendo conto a poco a poco che questa gente non è in una posizione statica e distaccata dal resto del mondo, ma vive pronta a intervenire in una battaglia e in un lavoro esterno non-violenti. La maggior parte dei compagni ha già compiuto delle lotte nonviolente; alcuni sono stati obbiettori di coscienza e perciò in prigione, e hanno avuto una parte importante nella lotta che, incominciata nel 1959 contro i campi di assegnazione a residenza per gli algerini, si è allargata al rifiuto di combattere in Algeria, alla richiesta di un servizio civile in Algeria sostitutivo del servizio militare, alla richiesta del riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza che è stato ottenuto nel 1963. All'inizio di questa lotta vi è stato anche un digiuno di nove giorni fatto da alcuni compagni in prossimità di un campo di assegnazione. Nell'ottobre del 1965 a Roma, alcune compagne dell'Arche insieme ad altre donne di varia provenienza hanno fatto dieci giorni di digiuno e preghiera perché il Concilio si esprimesse nel miglior modo in favore della pace e della nonviolenza. Contemporaneamente è stata presentata un'esposizione sull'azione nonviolenta di fronte ai problemi attuali: fame, razzismo, oppressione, sfruttamento, costituita da una serie di tavole,

con grandi fotografie e scritte rappresentanti alcune azioni nonviolente ormai storiche che hanno risolto nel passato dei gravi conflitti, e le possibilità che l'azione nonviolenta ha nei conflitti attuali.

Il giorno 14, domenica, questa esposizione è presentata in un piccolissimo paese, Roqueredonde, distante 10 chilometri, dove i compagni cattolici (la maggior parte) vanno ad ascoltare la Messa. Questo è un po' il primo contatto su larga scala che la Comunità ha con i contadini di queste campagne, da quando si è insediata alla Borie Noble: la gente di Roqueredonde per la maggior parte cattolica ha simpatia per i compagni, e i giovani familiarizzano molto fra loro, come posso osservare sul piazzale della chiesa all'uscita della Messa. Il sindaco ha messo a disposizione una grande stanza, e nel pomeriggio due compagni presentano le esposizioni e rispondono alle domande della gente che è venuta numerosa e interessata. Alcune domande sono nettamente polemiche: per alcuni è difficile vedere una azione giusta nella disobbedienza civile sia pure a una legge ingiusta; ma l'interesse maggiore è suscitato dalle modalità di realizzazione dell'esperienza comunitaria stessa soprattutto dal punto di vista economico-agricolo. Così Pierre e Jo spiegano i principi sui quali si basa la vita comunitaria: lavoro di ognuno e rifiuto della grande industrializzazione; i bisogni essenziali della Comunità sono soddisfatti sul posto senza bisogno di una grande organizzazione tecnica, per mezzo del lavoro di ciascun componente la comunità; il raggiungimento dell'indipendenza economica per questa via (che non è ancora completa ma è una direttiva costante) può essere di stimolo e riflessione per contadini che vivono in campagne sottosviluppate; anzi i compagni stessi sono pronti a offrire il loro aiuto come manodopera e il loro consiglio; i loro criteri sono gli stessi ritenuti adatti a risolvere i problemi dell'agricoltura e della fame in molti paesi sottosviluppati del Terzo Mondo «dove la tecnica di coltura è rudimentale e quindi una meccanizzazione anche poco complessa è inadatta perché richiede una infrastruttura capace di fabbricare, riparare e impiegare convenientemente strumenti complicati; un programma realista ed efficace in tali paesi deve essere più modesto, considerare una regolamentazione elementare dell'acqua, con lavori di piccola idraulica, un impiego ragionevole dell'energia animale, il mantenimento del suolo con concime e detriti vegetali, delle rotazioni elementari, il miglioramento delle sementi, cose che non richiedono conoscenze superiori e perciò possono venire fatte direttamente dagli abitanti con un aiuto tecnico limitato che non aumenterà la dipendenza di quegli Stati» (Da «Efficacité des moyens pauvres dans l'aide au Tiers-monde», di Pierre Parodi - L'Arche - La Borie Noble - Ceilhes, Hérault).

#### Valore dell'autosufficienza economica perseguita dall'Arche

L'indipendenza economica raggiunta con i propri mezzi è fonte di libertà, perché quando una comunità è autosufficiente non è soggetta allo sfruttamento per l'acquisto di certi prodotti che raggiungono prezzi elevati passando attraverso una catena di intermediari, ed è fonte di libertà anche di fronte al potere stabilito: infatti non richiedendo salari o protezioni, coloro che fanno parte di una comunità possono più liberamente organizzare una disobbedienza a una legge ingiusta. Uno dei problemi più gravi nei paesi sottosviluppati è quello della fame e delle carenze alimentari, specialmente della carenza di proteine che è la più frequente e colpisce soprattutto i bambini: essa è forte nelle regioni dove il tasso di consumo dei prodotti animali è molto basso e difficile è aumentarlo, almeno rapidamente, perché l'arricchimento di un paese in bestiame è molto lungo e costoso. Del resto anche se le risorse animali del mondo intero fossero ugualmente distribuite, ciascun uomo ne riceverebbe una parte assolutamente insufficiente. E' perciò sulle proteine vegetali che occorre contare per coprire il fabbisogno proteico nei paesi poveri: numerose ricerche mostrano la possibilità di arrivare ad un buono equilibrio alimentare adoperando quasi unicamente alimenti d'origine vegetale; occorre però adoperare associazioni opportune di vegetali per compensare

la mancanza in certi di essi di amino-acidi indispensabili all'organismo; così una alimentazione a base di cereali occorre sia completata da leguminose o da semi oleaginosi. Vi sono molte associazioni conosciute da gran tempo da molte popolazioni povere (grano-ceci in tutto il bacino mediterraneo, orzo-lenticchie sulle montagne, orzo-soia in Estremo Oriente, miglio-fagioli nell'Africa Nera, granoturco-fagioli in America del Sud, ecc.).

Il tipo di alimentazione che si segue all'Arche da molti anni, è assai vicino a quello dei paesi sottosviluppati: niente carne o pesce, e come sottoprodotti animali, un uovo o due alla settimana, formaggio e poco latte; la base dell'alimentazione sono i cereali integrati da leguminose — soprattutto lenticchie e ceci —, ortaggi numerosi e vari soprattutto d'estate, poca frutta, poco zucchero, quasi niente caffè, poco tè, vino nei giorni di festa. Nell'insieme è buono lo stato di salute dei compagni e notevole la resistenza alle malattie e alla fatica, i bambini hanno uno sviluppo normale e sono rare le infezioni; sembra che questa povertà alimentare (che non è miseria) risulti come la migliore protezione contro le malattie.

#### La «festa», momento capitale nella vita dell'Arche

Col passare dei giorni si allarga la mia comprensione della vita comunitaria dell'Arche, mi trovo inserita senza sforzo nel suo ritmo di lavoro e di meditazione; riscopro la gioia del lavoro manuale all'aria aperta come qualcosa di sempre vero e autentico, intravedo la gioia più profonda che ci può essere nel lavorare in comunità e per la comunità. Ma la vita all'Arche non è solo lavoro: la Festa è qualcosa di assolutamente importante, è l'atto capitale della vita comunitaria e costituisce la piena espansione del dono di sé; richiede preparazione, meditazione, purificazione personale, raccoglimento, educazione del gusto, esercizio di tutte le arti, canti, danze, recitazione, decorazione.

La sera del 14 agosto, domenica, sul piazzale della Borie, in mezzo agli antichi alberi e intorno al fuoco, i compagni e gli stagiaires cantano e danzano: sono canzoni scritte dal fondatore e canzoni e danze popolari francesi, indiane, israelite, ungheresi, spagnole... tutto un patrimonio folkloristico accumulato dai compagni attraverso gli anni, esperienze, conoscenze, viaggi diversi e che in questo luogo ha tutta una sua autentica bellezza e attualità.

#### Il significato dell'Arche è nella preparazione all'azione nonviolenta

L'ultima conversazione che ascolto è quella di Claude che ci parla delle sue esperienze personali nel campo della nonviolenza. Egli si è avvicinato alla nonviolenza al tempo della guerra in Algeria, partecipando a più di una manifestazione e ha conosciuto Jo Pyronnet, l'attuale Patriarca dell'Arche. Progressivamente si è avvicinato all'Arche. Per Claude è solo la vita comune dell'Arche che propone e realizza un metodo nonviolento attivo vissuto quotidianamente, preparando ognuno a qualunque azione nonviolenta possa essere poi intrapresa all'esterno; le azioni nonviolente fatte da altri gruppi nonviolenti adoperano delle tecniche ma non arrivano al fondo della nonviolenza che è soprattutto un atteggiamento personale vissuto ora per ora. Per Claude così è molto più difficile realizzare la nonviolenza nell'ambito familiare e dei rapporti quotidiani con le persone che ci circondano, piuttosto che intraprendere un'azione o una manifestazione nonviolenta dove l'entusiasmo e la comunità di azione esercitano una tensione sugli animi come avviene del resto nella guerra. Così è solo la vita comunitaria dell'Arche che fa veramente vivere la nonviolenza preparando ogni persona e proponendo un metodo attivo, una soluzione positiva di fronte alle soluzioni negative attualmente esistenti e proposte per i problemi di convivenza umana. Claude ha insistito molto su questo carattere dell'ordine dell'Arche: l'Arche non è solo un Ordre laborieux ma anche e soprattutto un ordine che prepara all'azione nonviolenta. Se non ci fosse questo scopo nell'Arche, essa perderebbe il suo significato.

Adriana Cantini

# La faccia della pace

Certo molto piú facilmente si spezzerà un nodo di violenza furiosa nei rapporti civili e internazionali — se non venga spezzato, si scioglierà per esaurimento — dello spaventevole cerchio di brutalità e di oppressione che, sempre piú civilizzati e piú densi — *piú furbi e piú deboli* (Svevo) — abbiamo stretto intorno al lembo di natura che ci sopporta. Nelle nostre guerre esistono le tregue, le trattative, le incertezze, i ripensamenti, i cedimenti, le stanchezze, gli armistizi, e certi limiti giuridici scritti e non scritti, o interessati, contenitori: ma nella guerra universale fatta dall'umanità civile unita agli animali grandi e piccoli, agli alberi, all'aria, all'acqua, ai cieli, alle profondità, a tutto, non c'è che l'incremento continuo, il raffinamento, l'allargamento — e non se ne vede la fine. Si cercano limiti alla guerra: l'illimitatezza conviene alla pace. Questa nostra *pace* è una guerra fatale a tutto quel che esiste, e potrebbe finire soltanto se una delle nostre guerre, straripando, finisse noi. Per gli altri viventi, incalzati senza fine dallo stato di guerra imposto dalla legge naturale, la pace dell'uomo è soltanto un terrore, una pena, una trappola senza speranza che si aggiungono o si sostituiscono ai loro mali antichi, piú sopportabili e meno crudeli. Ora, l'obbiettivo piú grandioso della civiltà è di finirla con tutte le guerre, per dedicarci tutti insieme, nell'ebbrezza pericolosa della fraternità universale, non piú distratti dal crepitare dei mitra e dai terrori nucleari, con l'applauso entusiastico di tutte le morali — soprattutto della piú forte, la cristiana, seguita a ruota dalle atee, assetate di progresso — a quell'unica e illimitata Guerra, non meno distruttiva del resto, anche per l'uomo che la fa, delle altre guerre meccanizzate, anzi piú vasta, piú corrosiva, piú esauriente — solo molto piú lenta e meno vistosa.

— Distruggiamo le armi: dedichiamoci alle Opere di Pace —. Ecco il tema di tutti i sermoni, la testa e la coda di tutte le predicazioni, il voto dei politici, la supplica dei credenti, l'onesto dogma delle religioni laiche. Purtroppo, non siamo pochi clan sparsi su continenti disabitati, siamo una enorme macchina perpetuamente attiva, e le sue Opere di Pace non promettono, per la totalità della vita, che sciagure. Le Opere di Pace del civilizzato forte di tutte le sue armi tecnologiche sono la distruzione sistematica o la riduzione avvilita spietatamente provocata di ogni barlume di ogni fremito di ogni libertà di ogni gentilezza superstita della natura vivente e delle civiltà primitive. Qui ammutoliscono le chitarre della protesta, qui le marce si arrestano, qui le obiezioni svaporano. Qui è veramente il vino della vertigine, la scelta impossibile, il male irresistibile.

— Cantieri, officine, ospedali, trasformazioni della natura ostile, laboratori di ricerca, nuovi metodi di coltivazione e di allevamento, energia nucleare pacifica, scuole, istruzione, conquista dello Spazio! — Ah miseria, non c'è un iota di questo programma, eternamente rimasticato e sempre meglio attuato, anche perdurando qua e là le divagazioni belliche, il quale non piova sangue, come una vecchia camera di tortura.

Le notizie ci arrivano scarse, dai laboratori *pacifici*. Poco sappiamo, niente vediamo, non

abbastanza immaginiamo. Diceva Jean Rostand: non c'è quasi niente di quel che la biologia potrebbe fare, che già non si faccia; tutto sarà modificato, le nostre relazioni affettive saranno completamente diverse... Lo diceva con profonda angoscia, di grande conoscitore. Ricordo una foto su tutti i giornali di un cane con due teste, vissuto due o tre ore, pregevole prodotto del professor Demikhov dell'Istituto Pavlov di Mosca, specializzato in esperienze d'ogni genere su cani vivi. Quel povero cane con due teste, puramente sadica tortura inflitta ad un essere innocente, nessuno lo metterebbe fra le Opere di Guerra. No, era una squisita Opera di Pace, un trionfo della ricerca disinteressata nel campo affascinante dei trapianti! Ho letto una relazione, interessante, del prof. Hans Seyle, l'inventore dello *stress*, direttore dell'Istituto di Medicina Sperimentale di Montreal: certo, il concetto di *stress* è un'utile conquista, ma non vorrei essere, o rinascere, un topo e finire nei laboratori di Seyle dove tutti gli *stress* immaginabili sono fatti subire ai piccoli topi da esperimento. Il professor Seyle è uno dei massimi torturatori di topi dell'universo visibile.

Dove finisce la necessità della ricerca e comincia il sadismo? Il sessuologo Valensin racconta questa esperienza russa sulla Gelosia degli scimmioni (del tutto superflua, perché si conosce da millenni la gelosia degli scimmioni). Ad alcuni scimmioni vengono sottratte le femmine, collocandole in altre gabbie, di fronte e vicinissime alle loro, dove sono messi scimmioni giovani, coi quali le femmine subito si accoppiano senza ritegno. Nelle gabbie di faccia si svolge una scena orribile di lamento e di furore. Pochi giorni dopo, *tutti* gli scimmioni fatti ingelosire muoiono d'infarto cardiaco. Risultato di alto valore scientifico e grande opera di pace: *gli scimmioni sono gelosi*.

Ma i cani, i topi, gli scimmioni, non sono *esseri inferiori*? I soldati della Grosse Aktion del ghetto di Varsavia andavano appunto a distruggere, *ferro ignique*, qualche migliaio di *subumani* in rivolta. I medici tedeschi che fecero ad una ragazza ebrea di diciannove anni un impianto vaginale degli ureteri, per divertimento scientifico, agivano tranquillamente, trattandosi di un *essere inferiore*. Le sterilizzazioni del dottor Clauberg, medico capo dell'ospedale ginecologico di Koenigsheite, per mezzo di una sua formula chimica iniettata con una tromba elettrica, che causava dolori orribili, erano compiute senza dubbio su *esseri inferiori*. E se il superiore cominciasse al livello piú basso? se si scoprisse la superiorità del verme sull'uomo, del quale è il finale padrone? Chi sa se il soffio della bestia va in basso e quello dell'uomo in alto? *Lorsque les hommes commencent à se sentir à l'étroit dans leurs espaces géographique, social et mental, une solution simple risque de les séduire: celle qui consiste à refuser la qualité humaine à une partie de l'espèce* (Lévy-Strauss, *Tristes Tropiques*).

Chi contesterà che gli allevamenti di polli, di maiali, di bovini *in batteria* siano opere di pace? altamente meritorie perché dirette, con buon guadagno dell'allevatore, alla nutrizione pacifica degli stomaci dell'età industriale? Ma questi stabilimenti sono ergastoli immondi, luo-

ghi di desolazione, di schifo e di lamento, che gridano il delitto umano

Pues el delito mayor del hombre  
es haber nacido.

Certo il napalm è orribile, il terrorismo è nefando, Hiroshima una vergogna, i processi agli scrittori un'infamia: ma tutto questo riceve almeno, dove lo si perpetri e lontano, un'appropriata sanzione morale. Un allevamento di polli, no. Le cassette di pulcini, minime di altezza, stipatissime, in partenza ogni giorno dalla stazione di Roma per i loro inferni, non suscitano col loro pigolio ossessivo neanche il piú piccolo moto di riprovazione e di compassione nei partenti affogati nella propria esclusiva miseria. Eppure, il lamento sottile di quei pulcini è angoscioso come un pianto di bambini in una città bombardata o terremotata... è simile all'esile lamento che tenne sveglio una notte, nell'albergo di una stazione, Miguel de Unamuno, che gli pareva la notte e il silenzio che si lagnassero; è lo stesso lamento dell'unico dolore umano eseguito da un'orchestra umilissima di vittime fragili della civiltà dei *consumi di massa*.

Sotto la maschera satanica della guerra, c'è una faccia triste, ed è la faccia della pace: se la illuminiamo con coraggio anche questa faccia muove la paura, perché è la faccia dell'attività umana, frenetica, sterminata, travolgente, senza scopo. L'attività umana che non è micidiale per tutti solo se i suoi mezzi siano scarsi, se le sue braccia siano poche: ma oggi i suoi mezzi sono potenti, le braccia senza numero. La faccia della pace mi fa pensare a quella del guerriero mascherato di *Onibaba*, il film crudele di Kaneto Shindo: dietro la maschera demoniaca, una faccia devastata da una malattia schifosa.

Guido Ceronetti

## Referendum per l'abolizione della coscrizione obbligatoria

Da circa un anno è in atto, con centro a Milano, una campagna per la raccolta di 500.000 firme atte a indire un referendum in Italia per l'abolizione del servizio militare obbligatorio. I promotori hanno così fissato il principio della loro iniziativa: «La Costituzione italiana - che nell'art. 1 sancisce che «la sovranità appartiene al popolo», e nell'art. 2 afferma che «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo» - deve lasciare il cittadino libero di scegliere volontariamente se obbedire all'etica del rispetto della vita nel senso piú vasto della parola o se obbedire ancora al richiamo del diritto alla legittima difesa. Il Codice Penale riconosce tale diritto, ma non per questo lo impone».

La campagna di adesioni sta registrando negli ultimi mesi un forte incremento; altri gruppi vengono impegnandosi per la raccolta in proprio delle firme, da convogliare al centro promotore, che mette a disposizione uno stampato apposito. Il suo indirizzo è:

Centro di raccolta adesioni per l'abolizione del servizio militare obbligatorio, presso Mario Mazzanti, Via Castel Morone 11, Milano.

# Libri e articoli sulla nonviolenza e la pace

## «La Chiesa, il fascismo e la guerra»

di **PRIMO MAZZOLARI** (Editore Vallecchi, Firenze, 1966, pp. 97, lire 800).

I tre inediti pubblicati a cura di Lorenzo Bedeschi nel 1965 sono brevi scritti di Don Mazzolari che risalgono agli anni 1933-1941 e 1945. In essi l'autore prende nette posizioni di critica alla politica ecclesiastica verso il fascismo, verso la guerra, nel periodo particolarmente grave della II guerra mondiale. Già nel '39 — dice Bedeschi — «Don Mazzolari rappresentava, per molti di noi, un tipo di opposizione non segreta e nell'ambito cattolico una critica responsabile e amorosa in nome di nobili valori umani e sociali... La sua era una critica, condotta con spirito «giovanneo» ante litteram tanto per intenderci. Critica in nome del Vangelo ad una precisa politica ecclesiastica accomodante, non alla Chiesa» (pagina 8).

Anche a guerra finita, nel periodo della Costituente, egli fu l'animatore di una sinistra cattolica; il suo pensiero e la sua azione hanno per base il Vangelo nella valutazione delle esigenze e valori umani e sociali da qualunque cultura e posizione politica essi provengano.

Con una precisione e una semplicità che è propria di chi tocca con mano le cose essenziali e le presenta senza mezzi termini, senza le reticenze diplomatiche, Don Mazzolari dice cosa pensa del fascismo. Il fascismo è l'antitesi netta del cristianesimo — anche se il primo può trarre in inganno per qualche provvedimento a favore della Chiesa. Il suo atteggiamento è di opposizione: «Riconosciamo il diritto di opposizione ma rifiutiamo ogni mezzo violento» (pag. 29).

Don Mazzolari chiede ai governi futuri il riconoscimento delle libertà fondamentali umane, civili e religiose, chiede che non ci siano privilegi per alcuno, nemmeno per la maggioranza. Valuta positivamente i Patti lateranensi, ma non altrettanto il Concordato: «Ogni concordato è un adattamento, se non proprio una servitù, e sotto questo aspetto ci pesa sul cuore» (pag. 34).

Don Mazzolari vuole garantito il diritto di lavorare per la realizzazione di un mondo secondo lo spirito evangelico «che vuole si attenni fino a scomparire, ogni divisione creata dagli uomini tra popolo e popolo, tra razza e razza, tra classe e classe, e che le ingiustizie delle innaturali diseguaglianze siano superate da un sentimento organizzato di responsabilità sociale» (pag. 35).

Il secondo scritto è la risposta alla lettera di un giovane pilota cristiano che non riesce ad accordare il suo dovere di combattente con il richiamo della sua coscienza religiosa. La risposta è densa di osservazioni precise e toccanti i più profondi temi della coscienza individuale religiosa e l'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica nei riguardi del II conflitto mondiale. Dopo aver ribadito la presenza della Chiesa nella storia del mondo egli precisa che la Chiesa può sopportare le persecuzioni aperte o subdole, il male che le fanno i nemici, la perdita dei beni materiali, ma non può sopportare che siano cancellate le verità evangeliche, il senso della giustizia, la libertà e dignità della persona umana; che il potente abusi del debole, il sapiente dell'ignorante, il ricco del povero. La sopportazione ha quindi dei limiti: «Non si risolve il problema del male soffrendo bene con l'aiuto di Dio. La pazienza non sarebbe una prova di virtù (Renzo direbbe una «magra» virtù) se non fosse accompagnata nel cristiano da una duplice azione: impedire il male e aiutare gli altri anche con l'opporci al male» (pag. 51).

Non può bastare nei tempi critici, una disapprovazione generica, un appello ai principi dottrinali; urge una «disapprovazione netta e forte». L'uscire dal dottrinalismo generico è temuto dai più come un atteggiamento partigiano.

Don Mazzolari chiarisce che chi muore per la giustizia non rinuncia ad essere giusto e «nelle grandi cause che il cristiano è chiamato a difendere, non si trova l'equilibrio che buttandoci verso le follie evangeliche. Solo chi perde la propria anima la salva!» (pag. 55).

I papi Pio X e Pio XI parlarono e soffrirono per la Pace, ma le gerarchie cattoliche delle varie nazioni non ripeterono sufficientemente l'appello; anzi ci furono silenzi deplorabili, adesioni e conformismi che ebbero risultati pericolosissimi. Dinanzi allo sbandamento del mondo cattolico di fronte alla guerra, l'autore si stupisce e constata che «se Roma è decisa, inesorabile e tempestiva fin troppo a intervenire in questioni di carattere puramente dottrinale e distaccate dalla contingenza storica, quando si tratta di reagire più che giudicare le eresie pratiche, è cauta e lunganime» (pag. 58).

Infine affronta il tema centrale: l'atteggiamento del cristiano di fronte alla guerra. La risposta precisa è che «quando v'è opposizione inconciliabile tra il comandamento di Dio e il comandamento dell'uomo non c'è che un dovere: obbedire a Dio, secondo il comando evangelico e l'esempio apostolico» (pag. 64). Don Mazzolari mette in discussione la distinzione di guerra giusta e ingiusta. A chi spetta stabilire se una guerra è giusta o no? Non può bastare come criterio discriminante appellarsi all'autorità legittima che la dichiara. In tal caso si confonde *moralità* e *legittimità*, cosa assurda quanto più i poteri dello Stato diventano grandi e più soffocate restano le libere voci dei popoli. «La coscienza non può abdicare interamente nelle mani di nessuna creatura, fosse il più grande degli uomini o il più santo» (pag. 70). Il cristiano ha un patrimonio morale e religioso nella sua coscienza che lo mette in grado di giudicare i comandamenti contrari alle leggi divine. Nella situazione politica creatasi nei regimi nazi-fascisti in cui la volontà popolare non poteva più esprimersi, egli auspica un ritorno alla coscienza cristiana come guida. E poiché la coscrizione obbligatoria costringe tutti al *sacro dovere* di uccidere, «va riesaminata dai cattolici, con maggior benevolenza che per il passato, l'obbiezione di coscienza, considerata come un tentativo di difesa primordiale della ripugnanza cristiana al mestiere dell'uccidere» (pagina 75). A tale proposito critica tutti coloro, anche cattolici, che esaltano il dovere e ne fanno un mito.

Cessa il dovere dell'ubbidienza all'autorità quando questa diventa una disobbedienza a Dio. A chi obietta e con serie ragioni: Come si può salvare l'ordine se si ammette la legittimità della disobbedienza?, la risposta di Don Mazzolari è come sempre lucida, essenziale: «Qualora gerarchie, ordine costituito, fedeltà al dovere concludano con l'oppressione dell'anima e il suo asservimento all'iniquità, credo che sia necessario e urgente porsi il problema della difesa dell'anima» (pag. 80). Dopo le guerre si scatenano disordini sociali e politici in forma più violenta che mai perché il principio di autorità è logorato da comandi e ubbidienze prive di valore morale. «La disobbedienza morale rispetta e ristabilisce sul suo piano l'autorità» (pag. 81); e ancora: «La disobbedienza morale può minacciare l'ordine, ma l'ubbidienza indiscriminata, quindi pagana, lo distrugge certamente». «Come cristiano, quando disobbedisco per ordine morale, obbedisco; quando mi rivolto ricostruisco» (pag. 81). In certe situazioni in cui l'esempio può essere illuminante per una società, s'impone una chiara presa di posizione che costerà il sacrificio; tale sacrificio non lo si accetta se non si ha fede in un alto valore. Per cui non esiste pericolo dell'arbitrio e del disordine; chi si ribella e accetta il sacrificio è capace di ricostruire; molto più pericoloso è lo spirito passivo e servile. E a quei cristiani che temono le rivolte perché devoti all'ordine e alla disciplina, egli ricorda che bisogna temere di più coloro che conservano un ordine che contrasta con quello suggerito dalla morale.

Il pensiero di Don Mazzolari sul valore della rivolta responsabile, sui limiti del concetto di dovere divenuto un mito e il suo richiamo alla creatività e responsabilità individuale e sociale di fronte alla propria coscienza, costituisce la punta di avanguardia delle posizioni cattoliche. Anche lo scritto «Della tolleranza» rivela l'animo sensibile e aperto a superare i logori schemi ideolo-

gici e la paura della libertà. «I primi secoli del cristianesimo segnano il trionfo della grazia e della libertà» (pag. 92). Alla libertà il cristiano non può rinunciare.

Don Mazzolari coraggiosamente denuncia, con questi richiami, la paura che rende conformisti e condiscendenti verso quei regimi che promettono il mantenimento dell'ordine e denuncia altresì l'errore di scaricare ogni responsabilità dei tumulti e disordini sociali sui partiti politici non cristiani e di accusare di ateismo e materialismo quanti «alzano la voce nel dire: dacci oggi il nostro pane quotidiano» (pag. 97).

La vita di Don Mazzolari fu anche una testimonianza: tanto più autentiche e stimolanti risultano le sue parole. Di grande valore educativo è la sua opposizione leale e costruttiva tesa ad aiutare l'avversario a migliorarsi senza distruggerlo, senza discriminazioni di fede politica o religiosa.

Luisa Schippa

## Libri ricevuti

BRUNA TALLURI, *La «Civiltà cattolica» e il fascismo: 1925-1929*, Siena, Circolo giuridico dell'Università, 1966.

DOMENICO ANTONIO CARDONE, *La razionalità della giustizia e l'irrazionalità della charitas*, Roma, Ricerche filosofiche, 1966.

GIOVANNA RICCI, *Verdi Battaglie*, Milano, L'Ariete, 1965.

MARCELLO LUCHETTI, *Educazione civica internazionale*, Roma, Unione scolastica italiana, 1965.

DANILO DOLCI, *Chi gioca solo*, Torino, Einaudi, 1966.

GAR ALPEROVITZ, *Un asso nella manica*, Torino, Einaudi, 1966.

GIULIO COGNI, *Universo fagico*, Roma, Editrice Ciranna, 1966.

HANS WALTER BAHR, *Il volto della guerra*, Milano, Editrice Sugar, 1966.

E. BARTOLAZZI, *E' l'ora del federalismo funzionale*, Milano, Edizioni Eughenes, 1964.

FURIA, *Cinque parole* (versi), Roma, Tip. Morara, 1965.

MARIO PANCERA, *La guerra è schiavitù*, Vicenza, La Locusta, 1966.

GIOVANNI FERA, *Giordano Bruno*, Napoli, L'Approdo del Sud, 1961.

GIUSEPPE MACALUSO, *Scritti per l'Oriente e l'Occidente*, Roma, Edizioni « Pensiero e azione », 1966.

GIUSEPPE MACALUSO, *Incontro con Francesco d'Assisi; Libertà e pensiero nella dottrina di Giuseppe Mazzini*, Roma, Editrice « Pensiero e azione », 1965.

LEONE VIVANTE, *Il nuovo ontologico e l'arte* (recensione da « Realismo lirico », 1965, 70-71).

EZIO MARIA CASERTA, *Giorno verrà...* (poesie), dattiloscritto a cura dell'autore, 1966, novembre.

GEORGE DELF, *De-Canting Britain*, Framlinghn (G.B.), Interpress, 1966.

ROBERT SCHEER, *How the United States got involved in Vietnam*, a cura del « Center for the Study of democratic Institutions », Santa Barbara (California), 1966.

ROBERT E. REUMAN, *Walls*, Ed. Pendle Hill, Wallingford (Pennsylvania USA), 1966.

D. DUBARLE, *La civilisation et l'atome*, Parigi, Les Editions du Cerf, 1962.

HEINRICH BUCHBINDER, *Landesverteidigung im Atomzeitalter*, Zurigo, 1966.

*L'engagement de la République fédérale ouest-allemande au Vietnam*, a cura di « Le Comité de Solidarité afro-asiatique en République Allemande », Berlino, 1965.

*Servizio civile* - Roma, 1966, 4.

*Punto d'incontro* - Torino, 1966, novembre.

*Anarchismo* - Reggio Calabria, 1966, 34.

*Assistenza Psichiatrica e Vita sociale* - Firenze, 1966, 8.

# LETTERE E QUESITI

## Discussione sull'obbedienza allo Stato

Nel n. 4-6, 1966, abbiamo pubblicato un gruppo di lettere uscite nell'EUROPEO sulla nonviolenza e l'obbedienza di coscienza. Due di queste lettere sono di Domenico Garelli di Milano, e le idee da lui esposte sono queste:

1) Se giudico una legge ingiusta, mi debbo battere per cambiarla, ma finché non è cambiata, debbo obbedirle.

2) Contro i carri armati tedeschi che cosa avrebbe fatto una resistenza nonviolenta?

3) Resta sacro il diritto di non usare le armi per coloro a cui una matura coscienza comanda ciò.

4) E' un illudersi, e anche un indebolire i paesi liberi, credere che la nonviolenza risolve i problemi politici internazionali.

5) Illusoria è la speranza di organizzare larghissime ed efficaci solidarietà di disobbedienza civile.

Ad esse ho risposto succintamente con lettere lì pubblicate.

Nel n. 7-8, 1966, di « Azione nonviolenta » abbiamo pubblicato gran parte di una lunga lettera di Angelo Baldassarre, che esamina gli argomenti del Garelli e non li accetta perché:

1) l'uomo civile ha finalmente il dovere di spezzare la catena delle violenze che dura da secoli con un atto di rinsavimento e di responsabilità;

2) altrimenti ci si trova davanti a « poteri costituiti » che bisogna accettare, malgrado usino la violenza;

3) mentre governo e popolo sono dappertutto due entità antitetiche, una attiva e l'altra passiva;

4) il cittadino disarmato che s'accorge che la legge del suo governo armato è ingiusta non ha altro mezzo per battersi perché essa sia cambiata all'infuori dell'eroismo della disobbedienza — disposto a subire le sanzioni comminate ai ribelli.

Dice il Baldassarre che il ragionamento del Garelli « fa pensare che egli combatterebbe e morirebbe in guerra prescindendo dagli ideali di libertà, soltanto perché un potere costituito, sacro ed infallibile per definizione, lo avrebbe militarizzato... Non gli sfiora la mente che i "poteri costituiti" son fatti di uomini e che la mole degli errori che stanno commettendo, ecc... ». Rileggiamo tuttavia le due lettere del Garelli; in una è detto: « Bene o male, il nostro è un paese retto a democrazia ». Il che per lui significa che c'è la possibilità di battersi per cambiare una legge. Perciò l'ubbidienza è da avere, sempre per il sig. Garelli (se non mi sbaglia), per la legge anche se ingiusta, finché essa non è stata cambiata, anche in conseguenza della mia azione. Perciò non si può dire che per il Garelli ogni « potere costituito » è sacro, anche quello di Hitler, perché quello era privo di quelle « garanzie democratiche », a cui il Garelli tiene, come anche mi ha scritto, protestando contro un'interpretazione estensiva della sua espressione.

Tuttavia non basta. Sappiamo che la teoria dell'obbedienza alle leggi anche ingiuste è antica e autorevole. C'è il Socrate del CRITONE, per quanto io credo che lì valga molto la situazione del contrasto tra la legge e una disubbidienza, anche ridicola, di un vecchio per motivi del tutto utilitari. Ma c'è anche il Kant, e le sue affermazioni. Ragionate, ma ubbidite; la vostra sia un'obbedienza attiva, per cui esprimete il vostro dissenso e i vostri progetti di riforma; non può essere ammesso alcun diritto di insurrezione o di ribellione. Appunto perché il Kant non vuole che si franga in alcun caso l'ordine giuridico, ed ha una grande, illuministica fiducia sulla possibilità e il peso dell'opinione pubblica riformatrice.

Il Garelli ha, in certo senso, un'apertura maggiore, perché mi scrive di poter « ammettere che l'uomo morale, in particolari condizioni, si ritenga in obbligo di violare le leggi: ma deve allora accettare serenamente e coscientemente la pena che le leggi comminano (soprattutto se non si tratta poi di bere la cicuta) ». Dicendo così, egli dalla posizione del Kant passa, o si avvicina, a quella per cui esiste il diritto di resistenza alla legge ingiusta (Locke). Trovo giusta anche la sua cautela, che anch'io ho espresso più volte dicendo che un nonviolento in generale accetta le leggi perché le trova fonti di ordine e scampo di violenza, e che se disobbedisce in nome di una legge più vera, accetta la sanzione per collaborare più concretamente col legislatore, segnalando il difetto della legge ingiusta, e spingendo così a riformarla.

Veniamo ora, dopo la legge e il potere, alla violenza e nonviolenza.

« Per quel che riguarda il Baldassarre, vorrei solo dirgli che, poiché non è possibile viaggiare indietro nel tempo per risalire al pre-pre-nazismo, per troncane la catena della violenza impedendo l'uccisione di Abele, in realtà, nel mondo presente, il solo mezzo efficace di troncane quella catena è di schiacciare, se possibile, per tempo, con la forza, il pericolo della violenza (un poco di forza applicato nel 1936-38 quanta violenza avrebbe risparmiato!); e, se non è possibile, almeno contenere, con la dimostrazione della forza, la minaccia della violenza ».

Questo è un punto di vista; ma c'è anche un altro punto di vista, quello dell'apertura di un orizzonte diverso da questo della forza usata per « contenere » la minaccia della violenza; l'orizzonte di un inizio nuovo, di un rapporto di unità con tutti gli esseri, costi quello che costi; è una dimensione diversa da quella della storia nei suoi modi consueti. Certo, queste parole dicono poco a chi non vive questa apertura, e qui si opera una scelta. Scelta la nonviolenza, le cose si vedono diversamente.

« Mi rivolgo ora direttamente a Lei, che conosco e seguo da molto tempo. Debbo dirLe che mi ha molto stupito la debolezza della Sua risposta alla mia ultima lettera all'EUROPEO: e se veramente il Movimento Nonviolento non ha altri argomenti oltre ai quattro che Lei elenca... fa proprio cascare le braccia. Infatti l'argomento 1) è manifestamente e sperimentalmente falso: la guerra è sempre scoppiata quando una parte si è ritenuta più forte dell'altra: se ambedue sono ugualmente forti la guerra non scoppia. Quello 2) è banalmente evidente e del tutto irrilevante: qui si parla non della guerra ma del preparare la difesa. Il n. 3) è falso, come Svizzera e Svezia insegnano: ma se fosse vero, sarebbe un vantaggio, come lo è sempre ogni forma di integrazione sovranazionale sull'isolamento nazionalistico. Il n. 4) è per lo meno molto discutibile e ad ogni modo di importanza secondaria rispetto alle questioni di vita o di morte.

La conclusione è poi perfettamente inconcludente. E noto che non v'è alcun tentativo di invalidare nemmeno uno degli argomenti con cui dimostro che la nonviolenza non è un mezzo efficace di risolvere le questioni internazionali.

Per quanto riguarda poi il Suo giornale, Le assicuro che sono rimasto esterrefatto nel constatarne la spaventosa parzialità: pensavo che chi sostiene la nonviolenza fosse del tutto neutrale, opponendosi a tutte e due le parti in lotta per il solo fatto che lottano. A leggere il giornale parrebbe invece che a combattere siano i soli Americani. Come se essere dilaniato da una bomba in una via di Saigon sia meno atroce che essere bruciato dal Napalm.

Anche ammettendo che gli Americani siano gli aggressori e gli invasori, dove va la predicazione della nonviolenza, della resistenza passiva, appunto, agli invasori, agli aggredditi? Ha il Movimento Nonviolento Mondiale, inviato una missione, ha quello Ita-

liano mandato almeno una lettera per convincere i Vietcong a cessare la azione violenta, a "fronteggiare l'invasione con i metodi della nonviolenza"? (Veda la Sua lettera all'EUROPEO). Sarei proprio molto lieto di saperlo: ma ne dubito assai.

Eppure Lei sa, tutti sanno, che la guerra potrebbe cessare domani, solo che il Nord Vietnam accettasse di trattare senza richiedere prima la resa incondizionata dell'avversario. Solo da quella parte si chiede la vittoria totale: dall'altra si è pronti ad accettare un compromesso. E solo una pace di compromesso, come è avvenuto in Corea, può salvare l'equilibrio di quella parte del mondo: instabile e ingiusto equilibrio, ma sempre da preferirsi alla guerra guerreggiata.

Perciò è chiaro che una grossa parte di responsabilità nella continuazione della strage l'avete proprio voi, nonviolenti. Fino a due anni fa il Vietcong e il Nord Vietnam potevano sperare nella vittoria militare. Ora non più: ora la loro speranza, da cui dipende il loro rifiuto a trattare, è nell'illusione che l'opinione degli intellettuali di sinistra, dei pacifisti, dei "liberali" (in senso americano) oltre che dei filo e paracomunisti, obblighi il Governo degli Stati Uniti a ritirare le truppe. Coltivare questa illusione è adoperarsi a fare continuare la guerra. Il che è un bel caso per un movimento nonviolento.

Non penso che questa mia verrà pubblicata, né ciò mi interessa. Del resto, la mia fiducia nella correttezza e nella buona fede di certa sinistra intellettuale è da qualche anno molto deteriorata. Tuttavia la prego, se un accenno ne viene fatto sul suo giornale, di mandarmene copia ».

Le mie quattro risposte erano espresse molto sinteticamente, perché fossero pubblicate, e mi pare che il Garelli se ne sbrighi con eccessiva impazienza, che spesso è non voler pensare quanto si deve. Ho detto: 1, preparare la guerra vuol dire creare condizioni favorevoli al suo scoppio, e lo confermo per l'allarme che crea il riarmo altrui con la paura che andando avanti nel tempo diventi più difficile vincere gli altri e per l'illusione di battere gli altri e la fiducia nelle proprie armi; 2, l'esecuzione della guerra chiede oggi un prezzo altissimo di distruzioni, e non è un ragionamento banale, perché è il mutamento radicale del fatto guerra da quella che era prima, per es. quando ne parlava lo Hegel; 3, è difficile preparare una guerra efficiente mantenendo la propria indipendenza, cioè bisogna mettersi con chi ha le armi nucleari in grande quantità; 4, la disposizione ad usare la guerra impedisce la ricerca di altro, ecc.; ma tutta questa parte, di educazione, di affermazione ideale, di non collaborazione, di sviluppo religioso, non ha peso storico nella vita dell'umanità? forse perché non fa indietreggiare di colpo e magicamente gli eserciti invasori? E questo è un modo di vedere la storia umana nel suo complesso?

Circa la nostra « neutralità », dobbiamo supporre che il Garelli giudichi il nostro periodico da un numero che gli sia capitato: se una cosa abbiamo detto (e in pochi, in Italia), è che siamo contro le guerre e le guerriglie, la tortura e il terrorismo, chiunque lo faccia. E per questo non ci siamo associati alle proteste quando ci fosse il pericolo di unilateralità. Inoltre: abbiamo sempre espresso (anche con lettere dirette) la nostra vicinanza ai vietnamiti neutralisti nonviolenti.

Mi pare anche che le informazioni di cui dispone il Garelli siano alquanto unilaterali, se si tratta di stabilire dove è la responsabilità dell'inizio, del mantenimento e dello sviluppo di quella guerra. E messi sulla strada dell'unilateralità passionale (fino ad accusare noi nonviolenti se la guerra continua!), il Garelli ci mette nel branco della « sinistra intellettuale » (vada a domandare a questa che cosa pensa di noi nonviolenti!), e quindi ci dice privi di « correttezza » e di « buona fede ». Anche questa è, perlomeno, impazienza.

Aldo Capitini

Abbonatevi a

AZIONE NONVIOLENTA

## AMNESTY INTERNATIONAL per gli obbiettori di coscienza italiani

L'Associazione AMNESTY INTERNATIONAL, che si occupa dei prigionieri di coscienza in tutto il mondo, ha deciso di intraprendere una campagna particolare per l'insieme degli obbiettori di coscienza italiani, (che finora essa sosteneva singolarmente facendo adottare un obbiettore da un suo « Gruppo di adozione »), al fine di premere perché l'Italia giunga finalmente al riconoscimento legale dell'obbiezione di coscienza e all'istituzione di un servizio civile alternativo.

Una prima azione è consistita nell'invio di appelli alle massime autorità italiane, da parte della sede centrale di AMNESTY e delle singole sezioni in diversi Paesi. Dall'Italia è stata indirizzata questa lettera al Presidente della Repubblica Saragat e al Presidente del Consiglio Moro:

«On.le Presidente, noi, firmatari di questa lettera, costituiamo la Sezione di Genova del Movimento Nonviolento per la Pace organizzato a Perugia dal prof. Aldo Capitini. Siamo informati che AMNESTY INTERNATIONAL, l'associazione che si è creata a Londra per conoscere ed aiutare i prigionieri di coscienza in qualunque paese e la cui opera noi seguiamo con approvazione e simpatia, questo mese ha preso l'iniziativa di lanciare appelli in Italia a favore degli Obbiettori di coscienza italiani, che sono attualmente in carcere per il loro rifiuto di indossare l'uniforme militare.

Poiché il riconoscimento del diritto degli uomini a fare obiezione di coscienza è uno dei fini che sta più a cuore al nostro Movimento, ci associamo in pieno all'iniziativa di AMNESTY INTERNATIONAL e desideriamo unire la nostra voce a tutte quelle, le quali chiedono che nel nostro Paese si compia un importante passo avanti nel campo delle libertà democratiche e pacifiste, dando riconoscimento legale all'obbiezione di coscienza, e libertà a coloro, che attualmente sono detenuti soltanto per questo reato: anche noi, così, otterremmo una conquista di cui già beneficiano nazioni tra le più civili del mondo.

Pertanto rivolgiamo un appello in questo senso a Lei, onorevole Presidente, con fiducia che esso venga preso in considerazione e che le aspirazioni pacifiste e nonviolente di tanti cittadini siano finalmente soddisfatte.

La ringraziamo per averci ascoltati e Le esprimiamo i nostri devoti omaggi.»

5-11 marzo:

## Marcia nonviolenta nella Sicilia occidentale

Una marcia attraverso la Sicilia occidentale si svolgerà dal 5 all'11 marzo, per iniziativa del Centro studi e iniziative di Partinico (Palermo), diretto da Danilo Dolci, e del Comitato intercomunale della Valle del Belice, cui partecipano rappresentanti di tutti i sindacati e partiti.

Lo scopo della manifestazione è di rivendicare la realizzazione di alcuni obiettivi di particolare incidenza economica e sociale per lo sviluppo della zona interessata — forse la più arretrata di tutta la Sicilia —: dighe, rimboschimento, valorizzazione dei villaggi della « Riforma », iniziative agricole-industriali, viabilità essenziale, scuola per tutti.

A quella dei gravi problemi della zona la manifestazione, ispirata ai principi nonviolenti, sarà aperta alla visione e alla coscienza dei problemi di ambito mondiale. «... Mentre il senso di un possibile immane, pazzo disastro, distrae la possibile costruttiva concentrazione del mondo dal nuovo necessario sviluppo; mentre tanti politici spengono il potere loro affidato dai loro popoli in sottilmente furbesche alchimie; chiediamo a ciascun individuo, a ciascun gruppo, a ciascun popolo che sente necessario smascherare chi sottovoce o demagogicamente si dice contro la guerra ma di fatto direttamente o indirettamente l'alimenta, di contribuire con la discussione e la pressione a creare reazioni a catena di sincerità e di buon senso; di contribuire in modo decisivo a che i propri governi, guardando avanti, rappresentino effettivamente la volontà di vita del loro popolo...»

La marcia, di circa 150 Km., partirà da Partanna e si concluderà a Palermo.

## Bilancio finanziario

### ABBONAMENTI

E. F. Ravera 2.000; M. Trevisoi 2.000; E. Cicogna 1.000; T. Pulsinelli 1.500; RAI Milano 1.500; P. Montalenti 1.000; M. Varalli 1.500; G. B. Ferro 1.500; A. Emanuelli 1.500; S. Melauri 1.500; G. Tenerini 2.000; L. Pancrazi 2.000; L. M. Pagliarani 2.500; G. Mattioli, T. Drago, L. Poisa, E. Calefi, A. Cicconi, F. Beato, S. Bernardi, M. Bonizzato, G. e M. Gaiolini, V. Luzietti, L. Fossi, M. Natali (a 1/2 F. Vecchioli) 18.000; A. Susini 5.000; M. Pagagni 1.500; C. Pagnoni 1.500; Gruppo della Pace Movimento Studenti 1.500; M. Negro 1.000; F. Pivano 1.500; G. Gaddoni 3.000; M. Girolami 1.500; Direz. Did.

Q.T.8 1.500; Scuola media Via delle Panche 1.500; A. D'Orsi 2.000; L. Gualazzi 1.500; F. Perco 1.500; M. Menardi 3.000; V. Ruffini 500; A. Buresti 1.500; T. Pecchiai 1.500; G. Santucci 3.000; A. M. Tacchini 1.500; M. Bonelli 1.500; L. Ferraioli 1.500; R. Tenerini 2.000; P. Bernardelli 1.500; A. Bertazzini 1.500; E. Ferri 1.500; F. Fresco 1.500; L. Sticcotti 1.500; S. Canestrini 1.000; M. Amerio 1.500; S. Rusi 1.500; S. Tola 1.500; Fac. Magistero Parma 1.000; E. e H. Glattfelder 2.500; A. Armstrong 1.000; M. Merlino 1.000; P. Martinelli 1.000; I. Gottlieb 1.000; B. M. Perrucci 1.000; M. L. Altieri 2.000; A. Conti 1.500; L. Pasqualotto 1.500; V. D'Alessandro 2.000; F. Mari 2.000; T. Eschena 2.000; A. Zerbini 3.000; G. Flaggiello 2.000; G. Invernizzi 1.500; A. Viti 3.000; M. Delle Piane 2.000; U. Montanari 1.500; P. Orselli 1.500; V. Bottai 10.000; M. C. Laurenzi 2.000; W. L. Piva 4.000; M. Scaccia 1.500; F. Pezzana 1.500; A. Brenda 1.500; C. Cergoli Serini 2.000; A. Baldassarre 2.500; G. Baldassarre 1.500; M. De Feo 1.500; L. Moxedano 1.500; M. Grossmann 1.500; Sez. «B. Buozzi» 1.500; A. Angeli 1.500; G. Lotti 11.000; N. Torretta 2.000; G. Montanaro 1.500; A. Tosti 1.500; W. Piastra 3.000; F. Navarro 1.000; S. Oberdorfer 2.000; F. Bassi 5.000; A. Romani 3.000; N. Grifoni 1.500; F. Tronchetti 2.000; A. Sella 4.000; G. Franchi 2.000; V. Campanella 1.500; M. Bisi 2.000; G. Parato 2.000; R. Gamberini 1.500; Scuola media «D. Alighieri» 1.500; M. Valeri 1.500; C. Buonatesta 2.470; M. Levi 1.500; G. Moretti 2.000; P. Papi 1.500; S. Santinelli 1.500; A. Venturini 5.000; R. Bissoli 1.500; G. E. Ferrari 1.500; A. Carnielli 2.000; P. Turroni 1.500; E. Marcucci 5.000; U. Bellintani 5.000; W. Staebler 6.200.

Totale abbonamenti L. 247.170.

### ENTRATE

Abbonamenti	L. 247.170
Interessi 1966 sul c/c/postale	» 6.050
Vendita copie	» 210
M.L. M., Roma, per numeri arretrati	» 1.000
	<hr/>
	L. 254.430

### USCITE

Saldo spesa stampa n. 11-12-1966	L. 10.000
Spedizione in abbonamento postale	» 20.010
Francobolli per l'Estero	» 3.000
Aiuto scritturazione indirizzi	» 3.500
Dattilografia manoscritti	» 500
Mancia per consegna giornali	» 500
Costo approssimativo n. 1-1967	» 65.000
	<hr/>
	L. 102.510

### RIEPILOGO

Totale entrate	L. 254.430
Totale uscite (Disavanzo 1966	7.140
Uscite	102.510)
	<hr/>
In cassa	L. 144.780

# FIRENZE PERCHE'

Un fascicolo speciale del PONTE

Mentre si sgomberavano le case dal fango e si preparavano le prime documentazioni d'emergenza sull'alluvione, gli esperti, i giornalisti e i giovani della rivista fiorentina IL PONTE stavano lavorando febbrilmente sul campo. Per loro merito FIRENZE PERCHE', il fascicolo speciale uscito ora (pp. 240, 36 tavole fotografiche e una carta dei livelli dell'alluvione, L. 1.000), è nello stesso tempo lo specchio della realtà fiorentina di questi giorni, l'unica vera indagine sulle cause del disastro, un ventaglio di scelte concrete per il futuro della città e la raccolta più precisa e articolata di dati di cui i cittadini dispongano per le necessità della ricostruzione e dello sviluppo.

Ministri, rappresentanti dei partiti, dei sindacati, degli enti locali, delle associazioni, dell'economia e della cultura, insomma i responsabili della vita della città, portano in questo fascicolo del PONTE idee appassionate e proposte chiare. FIRENZE PERCHE' è veramente un'opera della città: la cronaca dei giorni tremendi, la situazione e le prospettive di ogni aspetto delle attività e delle strutture fiorentine (l'urbanistica, l'industria, il commercio, gli ospedali, le scuole, i musei, le chiese, le biblioteche, i centri sociali, l'artigianato, ecc.) sono fondate su centinaia di incontri e interviste.

Ma che cosa sia Firenze di fraterno e di coraggioso lo dice meglio di tutto la pura e semplice registrazione delle voci del Centro popolare di soccorso in Santa Croce.

## AZIONE NONVIOLENTA

Periodico mensile del Movimento nonviolento per la pace

Abbonamento annuo: minimo L. 1.500

Direttore responsabile:

**ALDO CAPITINI**

Redazione:

**Pietro Pinna - Luisa Schippa**

Direzione, redazione, amministrazione: Via dei filosofi n. 33, ultimo piano, Perugia, Tel. 62329.

Indirizzo postale: Casella postale 201, Perugia.

Conto corrente postale: n. 19/2465, intestato al Movimento nonviolento per la pace.

Autorizzazione del Trib. di Perugia N. 327 del 10-4-1964.

Tip. Economica Giostrelli - Perugia  
Via XIV Settembre, 16 - Tel. 20-206

GENNAIO 1967

Numero unico **La Libertà**  
dedicato alla situazione  
degli EX ECCLESIASTICI in Italia

## Confronto fra il Concordato e la Costituzione

A cura di un gruppo di sostenitori  
della libertà religiosa in Italia.  
(Casella postale 201, Perugia)

## IL CONFRONTO

La rivista di sinistra a Milano

Sommario del n. XII, febbraio 1967 / Saggi tesi e interventi su «Le sinistre e la NATO» di Vegas, Giobbio, Segre, Orilia, Banfi, Boldrini, Calchi Novati, Boba, Giovannoni, Galluzzi, Calzini, Pacor, Luzzatto, Enriques Agnoletti, Giancarlo Pajetta, Riccardo Lombardi, Vicinelli e dell'Associazione per l'Unità della Sinistra / Disegni e fotografie politiche / De Donato editore / abbonamento 6 numeri (1 anno) 2500 lire da inviare, anche con assegno c/c o in francobolli da lire 40, al Confronto, via S. Orsola 10, Milano / Acquistare Il Confronto in libreria non è facile: perciò abbonati!

## LA NUOVA ITALIA

### William Warbey VIETNAM

«Un documento estremamente utile per conoscere cose che anche i più competenti probabilmente ignorano». *Paolo Vittorelli.*  
Prefazione di Gillo Fossati. L. 900

## SAMONA' E SAVELLI

### Ernesto Rossi PAGINE ANTICLERICALI

Una privata istruttoria sul pontificato di Papa Pacelli. L. 2300

### Livio Maitan IL MOVIMENTO OPERAIO IN UNA FASE CRITICA

I problemi di classe nella realtà dello stato e della società italiana. L. 1200

## LACAITA

### L'ANTICLERICALISMO NEL RISORGIMENTO

Antologia a cura di Gabriele Pepe e Mario Themelly.  
Un libro che restituisce al termine 'anticlericalismo' il significato autentico di lotta per la libertà di coscienza e per la creazione dello Stato moderno. L. 3500

## L'INCONTRO

Per la pace  
e la resistenza al fascismo

Per la difesa contro il razzismo

Per i cittadini del mondo

periodico indipendente mensile diretto da Sicor (avv. Bruno Segre)

Abbonamento annuo L. 500 (ordinario)  
L. 1000 (sostenitore)

SAGGI A RICHIESTA

Via della Consolata, 11 - Tel. 51.90.82  
TORINO (C.C.P. 2/35445)

## LATERZA

JOHAN HUIZINGA  
LA MIA VIA ALLA STORIA  
E ALTRI SAGGI

«Collezione storica», pp. LVI-576, L. 6.500

JEAN CHESNEAUX  
L'ASIA NELLA STORIA DI DOMANI  
Il presente e il futuro dell'Asia indagati senza i paraocchi dell'«eurocentrismo».

«Libri del tempo», pp. 184, L. 1.200

MINO VIANELLO  
LO SCARTO CULTURALE  
L'invecchiamento degli schemi mentali tradizionali nel mondo della scienza e dell'organizzazione.

«Libri del tempo», pp. 272, L. 1.200

TORQUATO TASSO  
LA GERUSALEMME LIBERATA  
«Universale Laterza», 2 voll., pp. 792, L. 1.800

BENEDETTO CROCE  
IL CONCETTO DELLA STORIA  
«Piccola biblioteca filosofica Laterza», pp. 184, L. 600

## NOVITA'

